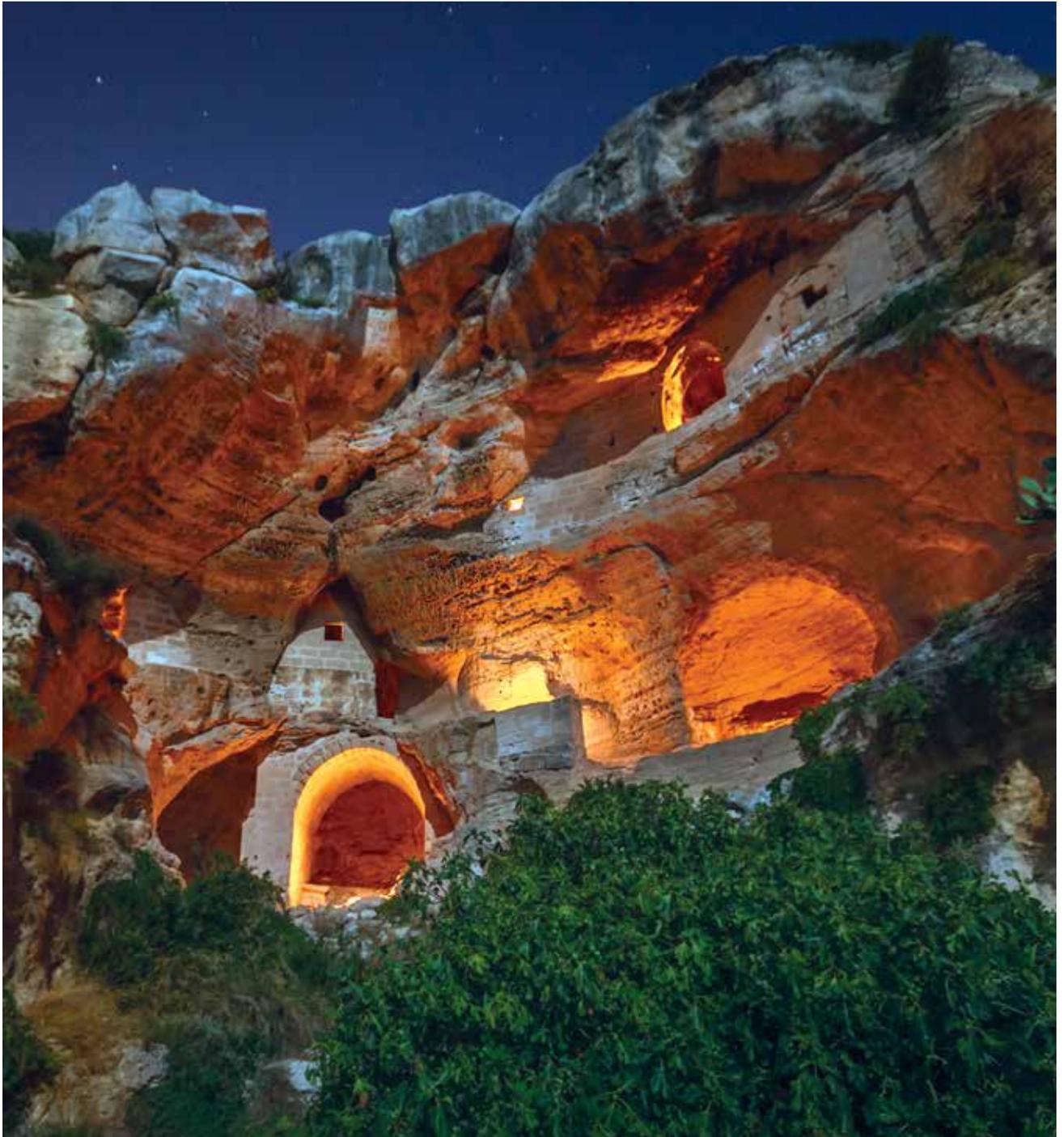


# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



*Ius primae noctis*  
un mito  
da sfatare

Le cinte murarie  
dei Lucani  
in Basilicata

Infanticidi nel Materano  
fra Ottocento  
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Panetta, Lo squarcio del tempo. Ferrandina 1625:  
Pietro Antonio Ferro dipinge la tela d'altare  
per la chiesa di S. Pietro,  
in "MATHERA", anno II n. 5,  
del 21 settembre 2018, pp. 106-109,  
Antros, Matera



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**  
*di Pasquale Doria*
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**  
*di Salvatore Longo*
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**  
*di Nicola Taddonio*
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**  
*di Nicola Taddonio*
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**  
*di Giulio Mastrangelo*
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**  
*di Giulio Mastrangelo*
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**  
*di Giulia Perrino*
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**  
*di Simona Spinella*
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**  
*di Luciano Veglia*
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**  
*di Ettore Camarda*
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**  
*di Ettore Camarda*
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**  
*di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli*
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**  
*di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli*
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**  
*di Francesco Foschino*
- 94 Exploring Basilicata**  
*Reportage di Gundolf Pfotenbauer*

## RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**  
Il ritratto di presenza nei graffiti materani  
*di Sabrina Centonze*
- 106 HistoryTelling**  
**Lo squarcio nel tempo**  
*di Gaetano Panetta*
- 111 Voce di Popolo**  
La leggenda del lupo mannaro  
*di Domenico Bennardi e Gea De Leonardi*
- 113 La penna nella roccia**  
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni  
*di Federico Boenzi*
- 118 Radici**  
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia  
*di Giuseppe Gambetta*
- 124 Verba Volant**  
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie  
*di Emanuele Giordano*
- 128 Scripta Manent**  
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca  
*trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino*
- 134 Echi Contadini**  
La mammèrè  
*di Angelo Sarra*
- 136 Piccole tracce, grandi storie**  
Canti all'altalena e solchi all'architrave  
*di Francesco Foschino*
- 145 C'era una volta**  
Rosario Dottorini  
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"  
*di Ettore Camarda*
- 148 Ars nova**  
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi  
*di Nunzia Nicoletti*
- 152 Il Racconto**  
"Illusione perduta"  
*di Nicola Tarasco*

### In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

### A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

## Lo squarcio del tempo

*Ferrandina 1625: Pietro Antonio Ferro dipinge la tela d'altare per la chiesa di S. Pietro*

di Gaetano Panetta

Nel suo studio la luce penetrava stanca da una finestrel-  
la semiaperta sulla stradina malandata, ora silenziosa, a  
volte chiassosa, poco distante dalla casa dov'era nato. In  
realtà quell'umile ripostiglio, non aveva nulla di subli-  
me se non l'espressione del suo talento.

All'interno, simile ad una tana appena abbandona-  
ta, l'odore lieve dei colori si mescolava a quello acre  
dell'ambiente, forse un tempo adibito a cantina, di  
quelle che si potevano vedere passeggiando per il cen-  
tro storico del paese, dalle pareti scrostate dove l'incuria  
delle stagioni dimostrava il suo dominio incontrastato.

Stanca, assonnata, la ragazza non riusciva a star fer-  
ma mentre nella penombra cercava di indicarle la giusta  
posizione. In quell'ora del pomeriggio, quando il cal-  
do esce vigoroso dalle mura delle case e il vento non fa  
che apparire a sprazzi, non era facile concentrarsi. L'età  
avanzata gli impediva una vista che in giovinezza ricor-  
dava eccellente, quando annotava sui suoi taccuini gli  
anfratti sperduti del paesaggio. Come quel viso così deli-  
cato e sfuggente, come la sensazione che aveva provato  
l'ultima volta in cui ne aveva baciato uno. Mesi, forse  
anni, un tempo troppo lungo da poter misurare.

Perché dipingere ancora? Perché sforzarsi in quell'arte  
ora lontana? «*La pala d'altare doveva essere il vanto di  
tutta la struttura.*» gli avevano detto i frati e doveva farla  
lui, il più bravo di tutti. Ma non era d'accordo; a lungo  
non faceva altro che inventare resistenze, falsi impegni e  
riposi forzati per sedare il suo corpo curvo e acciaccato.

«*Sarà ricompensato come merita.*»; «*Il suo lavoro  
resterà eterno...*» Parole di ricordi più antichi, quando  
ancora ragazzo decise di dipingere l'Immacolata per  
una coppia di giovani sposi, quadro che ora lo guarda-  
va dall'alto quando entrava nella chiesa del convento.  
«*Chissà se oggi quell'amore li attraversa in pieno.*» pen-  
sava, studiando il silenzio della luce che non cessava di  
brillare nonostante la tetra oscurità di alcune nuvole an-  
nunciasse un'imminente tempesta.

Così fermò con un tocco deciso quegli occhi bambini.  
Fu come se di colpo non sapesse più disegnare. In fon-  
do non aveva mai imparato, non voleva farlo. A Roma  
sapeva che qualcuno dipingeva madonne con il viso di  
puttane e santi dallo sguardo assassino, presi dai vico-  
li dove tutti impaurivano notando la luminosità della  
sua spada. Quell'uomo gli aveva insegnato che l'arte va  
presa dal vero e la natura deve dettarne il respiro: affan-

noso, veloce, lento come quello dei suoi passi.

La donna non poteva notarlo, ma negli occhi che la  
fissavano non c'era più il suo corpo. Pietro Antonio  
continuava ad immaginare se stesso e mentre lo faceva, il  
mondo non esisteva più. Finiti i rumori, finito il respiro  
del silenzio che li circondava, finiti i gesti meccanici con  
cui seguiva le rugosità della tela.

«*Maestro? Maestro?*»

Distante da quella voce che piano lo richiamava alla  
vita, il vento era aumentato. Dalla piccola porta d'ingres-  
so, si sentiva lo scrosciare composto di una pioggia fatta di  
passi discreti. Strabuzzando gli occhi, sforzandoli fino al  
dolore, riuscì a percepire l'ombra fugace della donna. Se  
ne stava andando, la vide allontanarsi piano sulla soglia.  
Poteva trattenerla, gridarle di fermarsi ma non lo fece. La-  
sciandola andare si rese conto dell'incapacità di farne un  
ritratto. In fondo non gli aveva mai ispirato nulla accet-  
tandola soltanto per accontentare la sua vanità. Quando  
si affacciò anche lui sulla strada, notò l'avanzare dei primi  
capricci della sera, con la luce che pian piano diventava  
ombra e un freddo pungente prendeva stranamente il po-  
sto del caldo fumoso, più adatto ai deserti.

Chiudendo la porta, attraversò il quartiere a passo  
svelto. Nessuno lo seguiva ma l'abitudine alla fuga gli  
aveva imposto un'andatura nervosa. Per una volta deci-  
se di evitare la scalinata diroccata che lo portava in piaz-  
za, apprezzando l'insolenza di una piccola discesa lonta-  
na dalla taverna in cui di solito passava il tempo. Aveva  
bisogno di un paesaggio e l'imbrunire poteva aiutarlo.  
In cosa? Forse la consapevolezza di aver perso le mille  
sfumature dei colori, l'autocoscienza dei propri limiti in  
cui l'arte non aveva più un ruolo. Si affacciò da un ang-  
olo del muraglione che abbracciava il paese. All'orizzonte  
Pomarico e Miglionico, centri che un tempo arricchì  
con le visioni della giovinezza.

A mani aperte, con fatica protese verso la luce scura,  
distante dai tempi della natura e dai capricci della notte  
ancora illuminata dal sole, abbassò lo sguardo sentendo  
l'avanzare di un sonno scorretto, in netto anticipo sul  
suo normale svelarsi. Stava per cedere all'assenza d'ispi-  
razione, accettare nuovamente di aver perso il talento.  
Ma arrendersi così non era giusto. Eppure più guardava  
il rossastro oscuro delle nuvole, più assaporava il sapor-  
re acre delle sue labbra, più capiva di essere lì in carne

ed ossa. D'un tratto l'odore terroso di alcune sterpaglie bruciate lo destò. Ora sapeva, ora aveva capito che niente doveva appartenere agli azzurri e al dorato di un tempo. La tela andava imbrattata di nero così come lo era la sua ispirazione. «*Saranno semmai le figure a farla brillare.*» pensò.

Nel letto, accovacciati l'uno accanto all'altro, dormivano tranquilli. Non più di sei anni, di un biondo angelico, gli occhi chiusi serenamente e il capo posato sul ventre della madre, stanca per il viaggio. Andrea Appio non sapeva che fare. In piedi, osservava quel riposo con fastidio e ansia. Marta ancora non era arrivata, aveva ordinato delle stoffe particolari per il ricevimento ed era andata a controllare che non ci fossero ritardi. Tutto doveva essere in ordine, soprattutto perché quella poteva essere l'ultima occasione di riscatto per entrambi. Lontani i tempi in cui gli artisti gareggiavano per servirli e il loro potere pretendeva rispetto e soggezione. Da quando i lavori per l'Immacolata erano finiti, qualcosa si era incrinato. Grosse perdite di denaro non permisero più di investire e la bellezza del loro palazzo non era nient'altro che un involucro stanco della gloria passata.

Un piccolo singhiozzo del bambino ruppe l'angoscia. Era già passata un'ora da quando li aveva trovati ai piedi dell'ingresso. Fradici, sporchi di polvere. Un altro guaio si aggiungeva a tutti gli altri ma lasciarli fuori gli avrebbe scosso la coscienza. Entrò nel salone sedendosi davanti alla grande finestra che guardava sulla piazza. Di fronte la Chiesa Madre, enorme come una basilica ma quasi incompiuta nella sua grezza facciata romanica. Fermo, con gli occhi fissi verso il campanile, non sapeva più cosa chiedersi. Di sicuro non erano del luogo e forse nemmeno della regione. La pelle insopportabilmente bianca della donna gli aveva ricordato fisionomie lontane, geografie del viso che avevano senso solo in posti remoti, freddi, dove il sole era un enigma. Quante volte quelle dame principesche dai visi così candidi e tristi lo avevano stregato, mentre bellissime gli danzavano intorno accompagnate da cavalieri altrettanto esotici nell'aspetto dove lo sfarzo della loro nobiltà gli dava soggezione, lui che veniva da terre povere e misere. Russia? Polonia? Difficile dirlo.

Quando la mano di Marta gli ricordò che si era addormentato, le parlò appena baciandole le labbra con discrezione. Cenarono circondati da un silenzio surreale; solo il rumore delle portate scalfiva quella strana atmosfera. Ora poteva dirglielo così tutto sarebbe stato chiaro. Predendola per mano la condusse nella loro camera. La donna questa volta aveva cambiato verso, giacendo supina con le braccia aperte sul letto e la guancia sinistra in evidenza; il bambino invece non c'era. La sua sagoma aveva lasciato sulle lenzuola un lieve fossato. A primo impatto non provò che panico iniziando a fantasticare su dove poteva essersi nascosto, poi intravide per terra la forma di un piccolo piede, nudo, con le ditate contratte

per il freddo. Lo videro dormire profondamente, quasi stesse più comodo lì a terra, abituato dalle durezza della vita. Marta sollevandolo notò come la delicatezza dei tratti strideva con due occhi già adulti, severi nel taglio. Fu così che a quella espressione accennò un sorriso.

Il vecchio era impassibile. Lo aveva scovato per strada, seduto su una scalinata diroccata, vicino casa. Non era sicuro di averlo già visto. Barba incolta, capelli cortissimi che rivelavano una testa piccola ma graziosamente allungata, simile a quella degli asini che passavano stanchi di sera, tornando dai campi. Ma era perfetto, o almeno così gli sembrava. Il soggetto che stava cercando: brutto, armonicamente inutile, storpio. Mentre aumentava la voglia di scrutarne le rughe, diminuiva quella di ritrarlo e, con essa, la certezza di aver trovato una soluzione per il quadro. Lo cacciò in malo modo, gettando per terra i pennelli con violenza.

Davanti l'ingresso, un rumore sordo aveva interrotto quell'impeto. «*Posso?*» Non rispose. «*È permesso?*» «*Avanti, avanti...*» disse con nervosismo. Incerto ed elegante, Andrea non nascose un lieve timore nel ritrovarsi la sagoma contorta di Pietro Antonio, ancora distratto dalla rabbia. Lo stupore gli fece capire che non era cambiato molto da quando lo aveva cercato tempo prima. Di fronte, il solito tavolino di legno mangiato dagli anni, in equilibrio precario su un pavimento sconnesso dove contorte pozze d'acqua e colore ristagnavano come le ultime oasi di un universo distrutto; per terra cartacce, forse disegni venuti male, abbozzi di idee troppo fragili per diventare eterne; in fondo, un letto sfatto mentre nella penombra la sagoma dell'artista cercava i frutti della sua furia.

Quando gli sguardi si incrociarono, un imprevisto cenno d'intesa non descriveva la fine di un rapporto ma la sua naturale prosecuzione, come se tutto non si fosse fermato e la natura del mondo avesse comunque deciso di andare avanti nel silenzio, in attesa che si palesasse un nuovo incontro.

«*Salve Pietro Antonio.*» «*Signor Andrea...*»

«*La casa è ancora come la ricordavo. Non è cambiato molto.*» «*È così, a parte me stesso.*» «*I frati...*» «*Maledetti!*» interruppendolo con decisione. «*I frati, dicevo, mi hanno detto che stai dipingendo la pala d'altare della Chiesa.*» «*Come può ben vedere, non ho nemmeno iniziato. A cosa devo la sua visita?*» «*Volevo vedessi due persone, forse potrebbero esserti d'aiuto.*» Con un cenno timido della mano sinistra, fece avanzare la ragazza e il bambino. Li aveva lasciati fuori, in attesa che si creasse la giusta occasione. Coperta da un velo violaceo, il capo piegato in soggezione, la donna teneva ben stretta la mano del piccolo. Alla lieve luce del sole, i suoi capelli apparivano di un oro ancor più forte, brillando disordinati nel lieve venticello estivo.

«*Ne ignoro il nome. Li ho trovati fuori dal palazzo, sporchi e malnutriti. Forse si tratta di una serva scappata*

a qualcuno o una puttana. Non mi risponde, cerca solo di proteggere il figlio e non fa avvicinare nessuno.»

«Non dovrete portarvi i guai in casa.» «È successo tutto per caso...» gli occhi guardavano in alto per giustificarsi. «E cosa c'entrerei io?» Il piccolo starnuti; con grazia particolare e sentendosi in dovere di intervenire, gli porse un fazzoletto. Pietro Antonio aveva notato come tentasse di nascondersi dal suo sguardo ma quel gesto lo rassicurò.

«Probabilmente dovrò mandarli via, tenerli in casa sarebbe troppo rischioso soprattutto adesso dove non mi va bene niente. Marta è d'accordo e volevamo sapere se potessi tenerli tu, magari ti aiuterebbero nel lavoro...»

«Vede anche Lei il disordine che ho intorno. Ma poi, fra tanta gente, perché tornare da me proprio in questa occasione?»

La domanda cadde nel vuoto per alcuni minuti. Un insensato imbarazzo aveva colto un po' tutti, tranne il bambino che si era avvicinato ai colori preso dall'odore e dalla vivacità dei loro contrasti.

«So che non dovevo ma tu puoi dar loro un senso...» e scappò via.

Un getto improvviso. Il nero aveva imbrattato il centro della tela lasciando in mezzo una macchia scomposta, scivolando lungo i bordi come tentacoli in cerca di una preda. La osservò impassibile, avendo ancora in mente il suono che quel gesto aveva prodotto. Uno schiaffo sordo e vibrante, dato con fulminea determinazione.

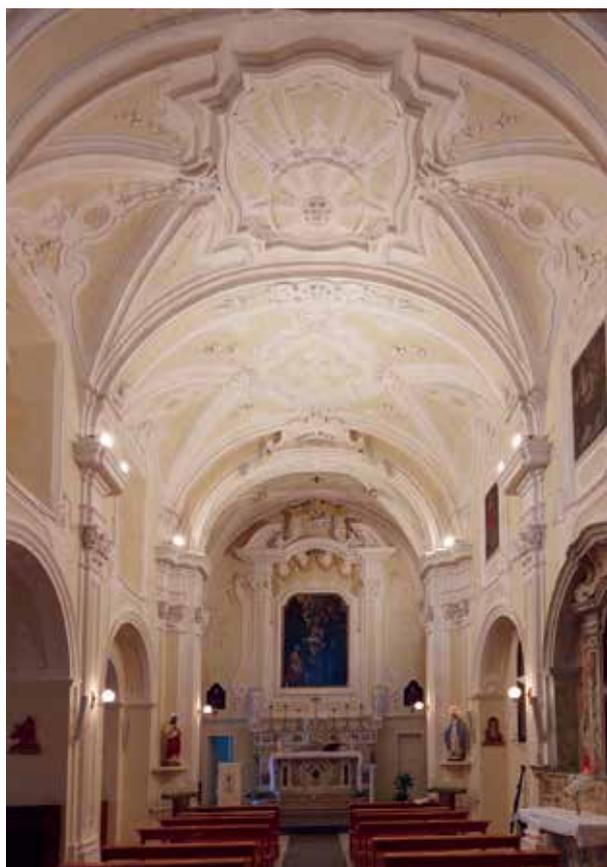
La mano stava espandendo il colore. Veloci, le dita avanzavano sulle sfumature macchiando lo sfondo di nuvole irose nei loro blu anneriti, con marroni che a mala pena costruivano contorni più vivi. Lo squarcio di luce doveva essere impercettibile; gli angeli disegnati con visi contratti, uguali a bambini annoiati.

«Vieni qui.» La ragazza aveva capito. Si tolse sensualmente il velo mostrando una chioma rossiccia raccolta con pudore. Mancava poco che andasse via, la stavano cercando. Aveva ammazzato un uomo, uno dei tanti clienti a cui era abituata. Nel momento in cui la violenza le aveva dato quel bambino, non le restava che fuggire. «Prendilo in braccio.» Seduta sullo sgabello, a gambe leggermente aperte, lo tenne sporgendolo in avanti, seguendo gli ordini di Pietro che man mano la guidava nelle pose, come se stesse danzando. Si era prestata a quel gioco sapendo di non avere scelta. Le consentiva di essere libera, anche se per l'attimo di un dipinto.

Il piccolo estraniato dal contesto, rivelava una certa fatica quando, abbassando gli occhi stanchi, si lasciò prendere dalla madre senza accennare resistenze. L'azzurro intanto inondava la sua piccola veste, l'unica del quadro che doveva concedere un momento di luce.

Movimenti decisi, ogni particolare seguito con attenzione. Anche gli errori rimanevano impressi sulla tela perché solo l'imperfezione poteva raccontare la fede, il tormento.

San Francesco e San Pietro sarebbero stati ai piedi di quel concerto silenzioso, umili nell'osservare la forza disarmante della salvezza all'inizio del suo percorso, prima dell'estremo sacrificio di cui nessuno, nemmeno i frati, erano in grado di capire la forza. Si era ritratto con la barba trasandata, a mani aperte nell'oscurità in attesa di ricevere la croce da quelle mani sottili, piegate senza troppo clamore, mentre dall'altro lato Andrea, abbellito di un arancione e un rosso eleganti - uguali a quelli che aveva visto a S. Luigi dei Francesi -, avrebbe ricevuto le chiavi aspettando sorpreso. Nonostante tutto, meritava anche lui la saggezza del perdono.



Ferrandina, chiesa di S. Pietro ai cappuccini, interno. (foto di Rocco Giove)  
Il convento dei Cappuccini, già S. Pietro (a cui è dedicata la chiesa), sorto a Ferrandina grazie alla donazione testamentaria di Andrea Appio, il 26 giugno 1566, venne edificato in una temperie culturale e spirituale vivace. Nemmeno quarant'anni prima, infatti, nacque l'Ordine creato affinché si ritornasse allo stile di vita originario di Francesco D'Assisi, fatto di solitudine e penitenza. Azione vista con sospetto dai superiori degli altri ordini religiosi poiché erano gli anni della Riforma luterana ed ogni tentativo di rinnovamento veniva lasciato ai margini e poco considerato. L'edificazione di questa prima struttura vedrà alcuni anni più tardi, grazie alla partecipazione finanziaria di altre elargizioni provenienti da privati cittadini, la sua finale ultimazione. Chiuse definitivamente nel 1866. A livello architettonico la povertà spirituale è traslata in un'uniformità delle costruzioni ravvisabile sia nella pianta che nell'aspetto murario. L'ingresso alla chiesa, discreto, ci introduce all'interno di un'unica navata (affiancata da una navatella laterale con cinque cappelle comunicanti tra loro, voltate a botte o a crociera) con volte a botte ribassata da costoloni e lunette dov'è il raccoglimento a definire gli spazi e l'umiltà a porsi come filo conduttore. Ad arricchire questa tendenza, vero e proprio programma ideologico ed educativo dell'Ordine, le sfumature provenienti dal Barocco che proprio in quegli anni inizia ad emergere a livello artistico e che impreziosisce le pareti, le volte, gli altari e i riquadri dei dipinti, attraverso i suoi incantevoli ed eleganti stucchi



Pietro Antonio Ferro, *Madonna col Bambino e i Santi Pietro Apostolo e Francesco D'Assisi*, 1625 ca., olio su tela, 240 x 320 cm. (foto di Rocco Giove)  
Opera matura di Ferro, cupa e livida, fin dall'inizio destinata per il decoro dell'altare più importante della chiesa cappuccina di S. Pietro Apostolo. Questa tela nel 1756 è stata modificata nella parte superiore per essere adattata alla nuova decorazione. Il dipinto vede la sacra conversazione svolgersi all'interno di una buia esedra (architettura a pianta semicircolare) delimitata in avanti, sui due lati, da due marmoree colonne. Emerge dall'oscurità dello sfondo, su una costruzione piramidale tipicamente cinquecentesca, la figura della Madonna che sorregge in avanti, su un piedistallo di cherubini (rappresentati con le ali attaccate alla testa, angeli del secondo ordine o primo coro celeste), il Bambino Gesù nell'atto di consegnare ai due Santi inginocchiati i loro principali attributi iconografici: la chiave per S. Pietro e la croce per S. Francesco. Nel contrasto luminoso delle nubi, la scena è completata da un folto gruppo di angeli musicanti